

## La Storia dimenticata in mostra

Non fosse per l'attivismo un po' frenetico di Dom, da febbraio a maggio ed ancora fino al prossimo autunno a Collegno e chissà dove ancora, della sua idea di portare "in mostra" aspetti negletti o dimenticati della Storia con la S maiuscola, molti sarebbero ancora all'oscuro - o ne avrebbero una conoscenza approssimativa - di un periodo lontano come quello del confino di polizia sotto il fascismo, quando Mussolini mandava all' "acqua verde", negli anni da 1926 al 1943, chi si opponeva al regime. Migliaia di cittadini colpevoli di non accettare l'ideologia del fascio, o dirigenti dei partiti "aboliti" dalle leggi eccezionali, o ex parlamentari cacciati dalla Camera, l'aula "sorda e grigia" di Montecitorio. Tutti insieme, non appassionatamente, respinti e confinati in luoghi sperduti del Sud, nell'Italia povera del primo dopoguerra italiano. Per isolarli, come portatori di una pericolosa malattia, per azzittirli, per non infettare il nuovo ordine in camicia nera. Furono oltre dodicimila i confinati in 262 luoghi di "penitenza", ma la parte maggiore la fecero le isole. E quegli uomini e quelle donne, poche, non avevano fatto nulla, colpevoli soltanto di essere "contro", per aver parlato male di un federale o di un capomanipolo o per una barzelletta al bar, per aver scritto "libertà" su un muro o aver fatto propaganda giudicata inopportuna e nociva. O perché erano comunisti, o anarchici o abissini, somali, libici, omosessuali, testimoni di Geova o pentecostali. O cattolici non allineati. Tutti asociali e "pericolosi". Molti avevano servito la Patria in guerra, in Africa, o avevano vissuto da vicino la carneficina della Grande Guerra. Ed ecco l'idea di spiegare il tutto, in pillole, con dei pannelli in mostra. Il Dom di cui sopra, inteso come indefesso organizzatore, ma anche come "dominus" della situazione, si è preoccupato di far arrivare da Ustica a Torino, una mostra del locale Centro studi, con foto e testimonianze sul confino nella minuscola isola nel 1926 e 1927. Una bella carrellata sugli ospiti relegati in colonia, da Gramsci, il quinto confinato giunto a Ustica, a Scalarini, ai fratelli Rosselli, fotografie d'epoca ed estratti di significative memorie sulla prigione a cielo aperto che era l'isola, e come fu successivamente Ponza, dove fu rinchiuso persino Mussolini per dieci giorni dopo il funesto - per lui e il fascismo - 25 luglio 1943. E le altre isole, Lipari e Lampedusa e Tremiti e Ventotene (ricordate Spinelli e il famoso Manifesto per l'Europa futura?). E altri luoghi di cattività, che non era, non poteva essere "villeggiatura", secondo l'improvvida uscita del cavalier Berlusconi. Troppe ce ne furono di isole di confino, con sofferenze e privazioni, prima fra tutte la libertà perduta. Con annessi angherie assortite dei poliziotti e uomini della milizia, pedinamenti, divieti di ogni genere, appelli e controlli anche notturni. Moralità e privacy, zero. Per cinque anni, come norma. E, se non ti eri "ravveduto", per altri cinque. Difficile, oggi, per noi, renderci conto di quelle esperienze difficili, la resistenza di pochi nel mare magnum del consenso dei tanti imbevuti di retorica e demagogia. Ma in Italia c'era anche una minoranza di chi non ci stava, non voleva opiegarsi. Vite e gioventù "rubate" ai confinati, a quegli uomini e donne che ancora oggi dobbiamo ringraziare, per avere sofferto difendendo principi e ideali di umanità, di giustizia e di libertà. Le mostre, dunque, col patrocinio di Comune, Regione e non solo. Promosse da Storia condivisa a Torino, Centro Catti, e altre associazioni benemerite. La prima ha esordito nella biblioteca dell'Istituto tecnico Peano, corso Venezia 29, con grande apprezzamento di studenti e professori. Un esperimento di Storia in classe molto riuscito. Nell'aula magna, con film e interventi di Bruno Segre (ha 98 anni, ma è sempre disponibile il presidente dell'Anppia), Antonio Caputo presidente della FIAP, Nino Boeti presidente del Comitato regionale Resistenza e Costituzione, è stato presentato il libro "Il sovversivo col farfallino. Destinazione Ponza". Ancora confino, ancora un pezzo di Storia, l'esperienza di mio padre confinato da me raccontata e ricostruita sulle scartoffie del Casellario Politico Centrale, ma anche una opportuna rivisitazione di tutto l'universo confinario, praticamente dimenticato. C'erano, a Ponza, anche Pertini e Amendola. E, come a Ustica, dove trascorse un primo periodo di nove mesi nel 1927 anche l'ebanista pugliese Peppino De Vito, i confinati si organizzavano per la mensa ma anche per studiare, per prepararsi alla loro seconda vita di cittadini, amministratori e politici, come puntualmente avvenne, nell'Italia democratica e repubblicana. Il confino fu anche, per i più, una vera università. Mio padre ha lasciato quasi 1500 pagine di quaderni con gli appunti delle lezioni della "scuola dell'isola", dalla geometria alla fisica

all'economia politica, alla chimica. Tra gli insegnanti, l'ing. Amadeo Bordiga, arrivato a Ustica con Gramsci.

Il Dom, al secolo Domenico Leccisotti, ha poi trasferito la mostra di Ustica al Museo del Carcere. Aggiungendo i pannelli del "Sovversivo", dal libro suddetto. E con altra presentazione e lettura di diverse testimonianze di confinati, per specificare meglio il tema. Nell'occasione, ancora con la presenza di Segre (apprezzatissimi i suoi ricordi indelebili), ha parlato del confino anche Gisella, figlia del martire del Martinetto, Eusebio Giambone, inviato - quando fu riconsegnato dalla Francia ai fascisti nostrani - con moglie e naturalmente con la bambina, allora 14enne, in un paesino dell'Irpinia, senza acqua e in condizioni primitive, specchio dell'Italia poverissima di allora che pur si vantava di santi navigatori e poeti, celebrando il roboante impero del Duce e dei suoi accoliti. Non era lontano il tramonto definitivo, in una cornice di guerra e tragedia collettiva.

Foto, documenti, il passato lontano e dimenticato che si

fa faticosamente strada e si mostra, e' la parola adatta, ai ragazzi di oggi. Ma non solo ai ragazzi.

Il Dom, ad esempio, ha portato alla "Casa della Resistenza Pedro Ferreira e Vincenzo Pino" in corso Umbria 8, un luogo dedicato permanentemente dal fondatore, il partigiano Vincenzo Pino, 93 anni, al culto della memoria

dell'antifascismo e della guerra di Liberazione, un altro recupero di Storia, il racconto delle vite delle 21 donne italiane dell'Assemblea Costituente. Ne ha parlato, ricorreva l'8 marzo, l'ex parlamentare torinese Chiara Acciarini. Tra quelle donne c'erano anche le piemontesi Teresa Noce e Rita Montagnana.

Dipanando il filo della memoria, tra mostre, conferenze, libri, presenza a scuola e dibattito con i ragazzi, questo singolare percorso torinese ha tolto un po' di polvere da argomenti troppo a lungo dimenticati o poco praticati, dal confino, fino alla nascita della Costituzione, passando per la lotta della Resistenza, dai partigiani in montagna ai Gap, gruppi di azione patriottica che operavano in città, ai Gruppi di difesa della donna nati nel novembre 1943 (ne hanno parlato, al Peano, Gisella Giambone e Maddena Brunero). Al Peano, ancora una mostra, aperta il 15 aprile scorso, sulla Liberazione, 22 pannelli sulla guerra di Liberazione, tratti dall'omonima pubblicazione per i ragazzi, a cura della casa editrice I libri di Niccolò. Dopo l'inaugurazione, nell'aula magna, presentazione del libro "Fiori rossi al Martinetto" di Valdo Fusi, sul processo ai componenti del Comitato militare del Cln piemontese, arrestati il 31 marzo 1944 nel Duomo di Torino. Processo lampo il 2 e 3 aprile, quasi tutti condannati a morte. Il 5 aprile vennero fucilati al poligono del Martinetto, il generale Giuseppe Perotti, Franco Balbis, Massimo Montano, Giulio Biglieri, Paolo Braccino, Eusebio Giambone, Errico Giachino e Quinto Bevilacqua. Dopo gli interventi del generale Franco Cravarezza e di Marco Castagneri, presidente del Centro Catti, la figlia di Giambone, Gisella, per la seconda volta al Peano, ha parlato ai ragazzi della sua esperienza di giovanissima partigiana. "Il libro di Fusi - ha detto alla fine il suo amico, già procuratore generale della Repubblica di Torino, Marcello Maddalena - dovrebbe essere adottato nelle scuole". Come non essere d'accordo? Valga come auspicio, senza memoria non c'è futuro.

L'ultimo appuntamento il 14 Maggio all'Oratorio torinese e di San Filippo Neri. Per chiudere degnamente il ciclo "Dalla Resistenza alla Costituzione", una serata di letture e concerto di chitarra classica. Il Dom ha dato il meglio di se, dopo il silenzio fuori ordinanza, suonato da Bruno Faenzi dell'Accademia Pagella. Emozionanti le letture di brani e lettere, da un articolo di Filippo Acciarini sulla strage di Torino del 18 dicembre 1922, letto da Maria Chiara Acciarini, agli estratti dell'Elogio della ghiottina di Piero Gobetti e dell'Ordine Nuovo di Antonio Gramsci (quanta storia di Torino in quelle pagine), alla lettera di Adolfo Vacchi alla figlia (26 luglio 1943). E ancora le toccanti frasi di Irma Marchiani al fratello (10 agosto 1944) e di Enrico Viscardi ai famigliari (14 novembre 1944). Il sacrificio dei martiri antifascisti e' emerso dalle letture fatte da Domenico Leccisotti, riempiendo di emozione la sala dell'Oratorio, affollata di pubblico (c'erano, come nelle altre occasioni, anche Antonio Caputo e il benemerito partigiano Vincenzo Pino, con i suoi 93 anni). Le parole pacate e sicure dei protagonisti della Resistenza sono apparse vivide nel ricordo, da meditare "ora e sempre". Come quelle struggenti dell'ultima lettera scritta da Eusebio Giambone alla moglie, poche ore prima di essere fucilato, il 5 aprile 1944, insieme ad altri sette al poligono del Martinetto (fiori rossi in eterno, per dirla con Valdo Fusi). Fra gli otto anche Franco Balbis, il cui testamento spirituale ha chiuso le letture e la serata, terminata con il pubblico in piedi e l'esecuzione dell'Inno nazionale. Ma di musica se ne è sentita tanta sotto le alte volte dell'Oratorio. Grazie alla chitarra classica di Paolo Santoro che ha eseguito con virtuosismo pezzi preziosi di Villa-Lobos, Bach,

Mauro Giuliani, Castelnuovo-Tedesco, Albeniz. Una serata da ricordare, per chi c'era. Per non dimenticare. E per tenere vivo il ricordo di chi allora morì per la libertà di tutti.

Antonio De Vito